

“Meraviglie” o cinepanettoni il nostro cinema a due velocità

Dopo la vittoria di Alice Rohrwacher al Festival gli addetti ai lavori
si interrogano sul perché in Italia manca il cinema “intermedio”

LA DIRETTRICE MARTINI

«Tutta Europa fa robaccia
ma da noi i generi son spariti
si fanno solo commedie»

L'AUTORE COTRONEO

«Bisogna sperimentare
non funzionano le cose
pensate a tavolino»

FULVIA CAPRARA
INVIATA A CANNES

Dopo le meraviglie, i brindisi e la felicità, vengono le riflessioni, i commenti e i propositi per il futuro. Il Gran Premio di Alice Rohrwacher è una scossa di ottimismo che attraversa il cinema italiano, a poca distanza dall'affermazione all'Oscar di Paolo Sorrentino, facendo del 2014 una specie di anno di grazia in cui sembra che, sul grande schermo, il made in Italy torni a raccogliere il gradimento di un tempo. Il merito è tutto del talento di un'autrice che, come ha spiegato il presidente di giuria Jane Campion, ha dimostrato di saper «creare un mondo denso di spiritualità». Però è anche vero che per far nascere una, dieci, cento Alice, per dare ossigeno al cinema che ricerca e trova, ci vuole anche un modello produttivo, una strategia di finanziamenti, soprattutto il coraggio di non crogiolarsi nell'ovvio.

«Sono punte di diamante - dice Andrea Occhipinti, capo della prestigiosa Lucky Red che ha inaugurato il Festival con *Grace di Monaco* e presidente dell'associazione che raccoglie i distributori italiani -, picchi che il nostro cinema ha ora, e ha avuto in passato. Il problema è che poi non riusciamo a fare sistema, cioè a realizzare un metodo aperto e democratico per la distribuzione dei finanziamenti. Le risorse che vengono dalla tv e, per legge, devono essere re-investite nel cinema dovrebbero andare non solo alle major, ma anche ai produttori indipendenti». In

questo modo potrebbe sparire, o almeno diminuire, l'ampiezza di quella forbice che vede, da una parte le opere geniali degli autori premiati all'estero, dall'altra i prodotti triti e ritriti che ormai rischiano di non essere più nemmeno popolari: «Da noi esiste una concentrazione delle risorse nel genere commedia, e invece la tv italiana, soprattutto quella pubblica, avrebbe l'obbligo di ripartire i fondi in modo più equo, con condizioni uguali per tutti. Con più presenze sul mercato, ci potrebbe essere maggiore varietà e diversità».

Quello che manca, secondo Paolo Del Brocco di Raicine, produttrice delle *Meraviglie* con Tempesta di Carlo Cresto-Dina, è un «cinema intermedio», non da festival, ma neanche da svacco creativo, insomma quei film «come *Philomena* o *The search* di Hazanavicius, in gara qui al Festival, che portano il pubblico nelle sale» e gli fanno venire la voglia di tornarci. Quei film lì, in Italia, si fanno sempre meno. I trentenni, dice Del Brocco, «quasi sempre firmano film “da Festival”», sono in pochi quelli che raccontano storie pensando agli spettatori: «Ci manca, per capirci, il primo Gabriele Muccino... Se ci fossero più prodotti di quel tipo, il pubblico si ri-abituerebbe ad andare a vedere i titoli italiani». Nel primo week-end *Le meraviglie*, distribuito da Bim in 80 sale, ha incassato 110mila euro e adesso, sull'onda del Gran Premio, sicuramente incassi e copie aumenteranno: «Ben vengano - aggiunge Del Brocco - talenti come quello di Alice, ma spazio



anche a una produzione che si colloca a metà».

Insomma, accessibile, ma non beccera. D'altra parte, fa notare il direttore del Tff Emanuela Martini, il fenomeno non è solo italiano, non siamo i soli a sfornare prodotti scadenti: «A parte gli Usa dove il sistema è tutto diverso, nel resto d'Europa la situazione è come la nostra». Esempi? «In Francia si spendono un sacco di soldi per fare film inguardabili, in Spagna si affermano serie come quella del *Commissario Torrente*, prodotto disgustoso che però, nella scorsa stagione, ha incassato più di Almodovar. Per non parlare dell'Inghilterra, anche lì c'è in giro un sacco di robaccia. I Paesi che fanno cose poco esportabili sono tanti». Il problema, da noi, è un altro, e non riguarda neanche più la divisione storica tra cinema d'autore e non: «I generi sono spariti, si fanno solo commedie, non solo quelle che incassano un sacco di soldi, ma anche quelle brutte e basta, che magari non garantiscono neanche il rientro degli investimenti». La salvezza, secondo Ivan Cotroneo, scrittore, regista e sceneggiatore di successi come *Una mamma imperfetta*, sta nell'originalità: «Quest'anno ha funzionato Pif con *La mafia uccide solo d'estate* perché, prima di

lui, nessuno aveva raccontato Cosa Nostra in quel modo. E poi sono andati benissimo *Smetto quando voglio* e *Song e' Napule*

le, tutte sorprese che il pubblico ha accolto benissimo. Le cose pensate a tavolino, i meccanismi ripetuti non funzionano, bisogna capirlo e continuare a sperimentare».

ANDREA OCCHIPINTI

«Abbiamo picchi di eccellenza ma non riusciamo a fare sistema creando un metodo per distribuire fondi»



PAOLO DEL BROCCO

«I trentenni quasi sempre firmano film "da festival" sono in pochi quelli che raccontano storie pensando agli spettatori»



Talento

Alice Rohrwacher, 33 anni da Fiesole, un solo film alle spalle - «*Corpo celeste*» - stringe in mano il suo Grand Prix «Sono frastornata, domani mi sveglio e capirò se è un sogno»